

"MALATTIA, SUICIDIO E KARMA "

Una domanda mi tormenta a proposito di chi sceglie di mettere fine ai suoi giorni prematuramente in ragione di una malattia incurabile, per paura di soffrire o di essere sminuiti dalla malattia. Penso che il modo di morire faccia parte del nostro karma, che avvenga per malattia, per incidente o in seguito ad una uccisione. Quindi, chi lascia il piano terrestre senza essere giunto alla fine del karma, dovrebbe ritornare sulla Terra per terminare il ciclo di vita che ha volontariamente interrotto e rivivere così le prove che ha evitato. Tutta la vita è sacra e ogni vita ha uno scopo preciso. Com'è percepito tutto questo lassù? Non infrangiamo forse la legge divina togliendoci la vita o a volte quella di chi ce lo chiede?

- Patrizia

RISPOSTA DI ANNE:

È una domanda importante. Nel libro: "Il patto violato, vite interrotte" sono entrata in contatto con persone che si sono procurate la morte. Vi cito l'esempio di una persona anziana che si è tolta la vita qualche giorno, settimana o forse qualche mese prima della sua morte fisica naturale perché non voleva essere sminuita, non voleva essere un peso per i suoi figli. Questo caso è considerato come un suicidio, quindi è ritornata nel corpo di un bambino che per un anno ha vissuto una malattia, ed è morto in seguito a questa malattia. Durante questo tempo la persona ha potuto vivere il piccolo pezzo che le mancava, la dipendenza e l'accettazione di non essere la più forte, il poter accettare che gli altri si stessero occupando di lei.

In persone che sono completamente sminuite o in uno stato di coma accade che si decida di fermare questa specie di accanimento terapeutico. Questi casi non sono considerati come suicidi poiché l'accanimento terapeutico è qualcosa che gli uomini hanno voluto, in effetti, ai nostri tempi e nell'epoca precedente la morte era qualcosa da evitare assolutamente. Nelle società Essene, invece, la morte era qualcosa di naturale. Ovviamente si praticavano delle cure, ma non esisteva assolutamente l'accanimento terapeutico poiché la morte è una transizione ed era considerata come tale.

Tutte le epoche hanno un loro modo di considerare la morte, quindi non si può dire se l'eutanasia sia qualcosa di bene o di male perché dipende veramente da ogni caso. Una persona mantenuta in vita come un vegetale o in preda a sofferenze estreme è evidente che non riesca più a pensare normalmente ed è inumano lasciare che soffra. E' comprensibile che questa persona chieda di non soffrire più, ma soprattutto è importante trovare il mezzo per evitarle sofferenze che sono intollerabili. Tuttavia, gli Esseri con i quali sono in contatto, mi hanno precisato che la sofferenza è causata all'80% dal nostro mentale e che

se effettivamente non ci fosse il mentale che blocca, la sofferenza fisica sarebbe massimo pari al 20%. È su questo che bisogna intervenire e fare in modo che le persone possano partire serenamente come avveniva presso gli Esseni.

Ci sono persone che ritornano per terminare il pezzo mancante e altre che non ritornano perché il loro scopo era mantenere una vita artificiale che non doveva essere. Ci sono persone che volontariamente rimangono in coma prolungato perché in quello stato possono apprendere molto e allo stesso tempo perché permette alla famiglia di accettare la loro partenza.

Sono possibili casi molto differenti ed è difficile generalizzare. Qualche volta (spesso) nell'ultimo istante prima della morte fisica si risolve una vecchia problematica e non si sa quando avverrà, è per questo che non si deve accorciare la vita con una morte (diciamo) "volontaria". In quel momento non si sa se la storia che ci ha portato fino a lì, fino alla malattia e alla sofferenza, sia stata guarita. Partire guariti è un vero e proprio regalo perché da quel momento la persona non è più obbligata a ritornare per guarire quella storia.

- Anne Givaudan